



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

**30-31 LUGLIO 2016
1° AGOSTO 2016**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

30-31 LUGLIO 2016

1 AGOSTO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

LA PROTESTA Residenti sul piede di guerra

Erba alta a Ca' Marchesi L'assessore promette: «Lo sfalcio in autunno»

MOGLIANO - (nd) Intasato dalle malerbe il fossato che costeggia il viale della grande lottizzazione di Cà Marchesi nel quartiere Centro Sud di Mogliano (in foto). Una zona residenziale ad alto rischio idraulico che preoccupa i residenti. Due anni fa il fossato era stato scavato in profondità

per aumentare le capacità d'invaso in caso di forti precipitazioni. L'intervento ha dato i risultati sperati. Resta però da risolvere il problema della manutenzione del verde nelle aree adibite alla raccolta e smaltimento delle acque meteoriche. Un problema che l'assessore all'ambiente, Oscar Mancini, conosce bene.

«La manutenzione del

fossato di Cà Marchesi - spiega l'assessore - è tra gli interventi prioritari che attueremo prima della stagione delle piogge. Ne abbiamo parlato con il presidente del quartiere Centro Sud Paolo Rizzato. Il folto canneto che attualmente impedisce di vedere il letto del profondo fossato verrà sfalcato. Le ramaglie verranno recuperate e conferite nelle apposite discariche».

Da rilevare che nell'ultimo anno sono state realizzate importanti opere di bonifica idraulica nel moglianesse per iniziativa del Consorzio Acque Risorgive. L'opera più importante, che ha comportato il costo di 1 milione 400mila euro, riguarda la mega vasca di espansione a ridosso della tangenziale nord-ovest. L'opera ha consentito di mettere in comunicazione il canale "Rusteghin" con lo

scolo "Burati" soggetti a frequenti esondazioni. Altro intervento significativo in corso d'opera riguarda la sistemazione della rete fognaria nella zona residenziale del Bacareto alle porte di Mogliano. Negli anni scorsi era stato realizzato un by-pass per collegare le acque nere del fossato alla condotta fognaria pubblica posta ad est del Terraglio con un impegno di spesa di circa 350mila euro.





Ciambetti "Caso Pfas: la mia proposta di legge regionale per finanziare iniziative di tutela della salute, monitoraggio delle acque, tutela legale e interventi infrastrutturali"

“Sul caso Pfas bisogna intervenire al più presto. Certo, le prime analisi sui rapporti tra Pfas e malattie sembrano abbastanza confortanti, ma fino a quando non si è sicuri non si deve abbassare la guardia. Niente allarmismi, ma giusta preoccupazione: la materia è tutta da approfondire e studiare. Non possiamo escludere nulla per cui, in questa fase, con scienza e coscienza, bisogna dire che il fenomeno Pfas ha bisogno di un deciso intervento legislativo specifico” Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, non ha dubbi: sul caso Pfas servono norme ad hoc. Così ha elaborato e presentato un Progetto di legge regionale, sottoscritto dai consiglieri leghisti e della Lista Zaia ed è chiara la valenza dell’atto se proprio il Presidente dell’assemblea legislativa è il primo firmatario della proposta. “Sono convinto che la Regione, per quanto di sua competenza, può attivare una serie di interventi e varare un piano di aiuto concreto– spiega Ciambetti – ad iniziare dal sostegno delle iniziative per la tutela della salute attraverso apposito screening clinico e l’esenzione a favore della popolazione coinvolta dal pagamento del ticket relativo agli esami clinici. In secondo luogo, la proposta di legge prevede di sostenere economicamente l’assistenza e tutela legale a favore delle persone interessate dal fenomeno nonché prevedere contributi per il campionamento, l’analisi e il trattamento dell’acqua prelevata dai pozzi ad uso privato”. Nel dettaglio questi ultimi contributi secondo Ciambetti potrebbero andare per “la dotazione di strumenti per il prelievo e per le analisi finalizzate alla rilevazione della presenza di sostanze perfluoro-alchiliche come per la installazione di apparecchiature di assorbimento e/o filtrazione dell’acqua fino all’allacciamento alla rete acquedottistica nel caso in cui nei pozzi privati si rilevassero concentrazioni di sostanze perfluoroalchiliche superiori ai valori di performance obiettivo”. Il presidente del Consiglio regionale continua “Ulteriori contributi sono previsti per la stipula di convenzioni tra i Comuni inquinati e l’ARPAV per la fornitura di servizi di analisi prevedendo una tariffa ridotta del 70 per cento rispetto a quella regionale”. Come ultimo campo di intervento Ciambetti propone “un piano straordinario di interventi per la sostituzione degli acquiferi interessati da contaminazione di sostanze perfluoro-alchiliche”. Per quanto concerne i costi per l’anno in corso, il Presidente del Consiglio ipotizza uno stanziamento minimo di 2 milioni e 300 mila €: “Un milione di Euro, innanzitutto, per le iniziative di tutela della salute in senso stretto. Quindi 300.000 € per le iniziative di tutela legale – spiega Ciambetti - un milione di € per iniziative di campionamento, analisi e trattamento dell’acqua prelevata dai pozzi ad uso privato. Per quanto riguarda invece le risorse necessarie alla realizzazione del piano straordinario di interventi per la sostituzione degli acquiferi interessati da contaminazione di sostanze perfluoro-alchiliche, queste troveranno copertura finanziaria con il ricorso a finanziamenti attraverso mutui o prestiti obbligazionari o altre forme di indebitamento consentite dalla legislazione vigente. In altre parole esulano dai 2 milioni e 300 mila € che vanno a coprire, per così dire, spese vive e immediate. La norma – conclude Ciambetti - prevede infine che per gli anni a venire gli stanziamenti verranno fissati dalla legge di stabilità regionale, il Bilancio e ciò permetterà di adeguare finanziamenti, contributi e coperture di spesa a seconda degli scenari che andranno prospettandosi”

VIABILITÀ Al via i lavori di messa in sicurezza delle strutture dopo l'alluvione del 2010

Chiude il ponte delle Libertà

E senso unico alternato su quello "azzurro" di Tencarola

Barbara Turetta

SELVAZZANO

Viabilità modificata a partire dalle 6 di domani mattina sul ponte «azzurro» di Tencarola a Selvazzano. Fino a sabato 6 agosto sul ponte si viaggerà a senso unico alternato in una corsia larga 3 metri. Limitazione che si rende necessaria per permettere l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza dei ponti sul fiume Bacchiglione, questo di Tencarola che collega la città di Padova alla zona Colli, e il ponte Delle Libertà in centro a Selvazzano. Da lunedì mattina sul ponte di Tencarola si viaggerà a senso unico alternato alle 6 alle 22, e il restringimento sarà regolato da movieri. Dalle 22 alle 6 del mattino il senso unico sarà invece regolamentato da impianto semaforico mobile. Intervento che sarà eseguito in due fasi: la prima che prevede la chiusura della direttrice Padova-Selvazzano, la seconda fase interesserà la direttrice Selvazzano-Padova. I cantieri attivati sotto al ponte di Selvazzano e sotto al ponte di Tencarola permettono di riparare le fessurazioni e tutte le parti lesionate, fondazioni, spalle e

pile, che sono state danneggiati con la spinta della grossa piena del fiume Bacchiglione, in particolare quella avvenuta con l'alluvione del novembre del 2010. Si tratta di un corposo intervento che riguarda tutti e due i manufatti per una spesa di 250mila euro autorizzata dalla Regione Veneto ancora alcuni mesi fa. A subire i danni maggiori era stato

il ponte Delle Libertà, il più vecchio dei due manufatti, che già l'anno scorso è stato oggetto di un intervento urgente di messa in sicurezza sulla destra idraulica. E per quanto riguarda questo viadotto, che risale al 1949, l'intervento prevede il consolidamento delle arcate dalle fondazioni alle spalle, alle pile. Questo ponte, che collega via Vittorio

Emanuele III con la centrale via Roma, sarà completamente chiuso al traffico viario da lunedì 8 agosto e fino a sabato 13 agosto. E per ridurre al massimo i tempi, i lavori si svolgeranno in doppio turno dalle 6 alle 22. L'accesso al ponte sarà consentito solo ai pedoni e ai ciclisti attraverso la passerella compatibilmente con l'avanzare dei lavori.



TAGLIO DI PO Pioggia di commenti dopo la sentenza contro il Comune costretto a pagare

Danni da nutrie per 100mila euro

Consorzio di bonifica: "Quegli animali sono un problema per la sicurezza idraulica"

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - All'indomani della sentenza del Tar del Veneto, che ha condannato il Comune di Taglio di Po a una multa di 1000 euro a favore dell'Associazione Vittime della Caccia più spese accessorie per un totale di circa 2mila euro, alcune fonti autorevoli, pur senza assolutamente entrare nel merito della sentenza, esprimono il loro parere sulla spinosa questione riguardante le nutrie.

L'ingegnere Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, che da anni e quotidianamente si occupa di problemi di sicurezza idraulica del territorio, asserisce: "Continuare ad affermare che la nutria non è un problema per la sicurezza idraulica e per l'economia del territorio, non fa altro che aggravare la già delicata situazione. Far finta che il problema non ci sia è sciocco: in casi analoghi con i cinghiali e i cervi si è provveduto ad attivare le procedure per il contenimento della specie". E prosegue: "Per quanto riguarda i danni alle aziende agricole, le associazioni di categoria li hanno più volte e dettagliatamente quantificati; per quanto riguarda invece le opere idrauliche, soprattutto in un territorio come il nostro dove l'acqua all'esterno degli argi-

ni è sempre più alta della campagna, il pericolo è latente. In due anni siamo accorsi due volte con interventi di somma urgenza per chiudere caverne causate dalle nutrie attraverso gli argini, con un impegno economico di oltre 100.000 euro. E per fortuna il personale provvede ad un continuo monitoraggio e a una continua manutenzione degli argini e delle sponde dei canali! Proprio qui, infatti, le tane e le gallerie scavate dalle nutrie causano continue frane, che pregiudicano la funzionalità dei canali con pericolo per il deflusso delle acque. Anche in questo caso, con l'assiduo controllo e la continua manutenzione si riesce, con costi elevati, a limitare le situazioni di pericolo".

Sullo stesso tema interviene anche Valerio Gibin, assessore del Comune di Porto Tolle, che assieme a quelli di Taglio di Po e Porto Viro aveva emesso l'ordinanza annullata dal Tar.

"Come amministratore del Comune di Porto Tolle non posso che essere profondamente amareggiato e solidale verso il sindaco Francesco Siviero - riferisce Gibin - L'impostazione, i contenuti e la portata di tale ordinanza è stata adottata da numerosi Comuni, tra cui i nostri, seguendo le indicazioni impartite dall'amministrazione

provinciale di Rovigo dopo i numerosi confronti e tavole rotonde con tutti gli Enti interessati alla preoccupante questione (Provincia, Prefettura, Questura, Ulss e Associazione agricole)".

"La sentenza contro l'ordinanza, di fronte ad un oggettivo pericolo che mina seriamente la sicurezza idraulica del nostro fragile territorio, emerso in maniera evidente nel convegno a tema dell'anno scorso a Porto Tolle (con tutti gli Enti interessati presenti) e riconosciuto anche dalle associazioni ambientali-

ste, rappresenta uno schiaffo ad un territorio e alla sua gente e dimostra, se ce ne fosse bisogno, l'incolmabile distanza che esiste tra una comunità e le istituzioni che non riescono ad ascoltarla" commenta Gibin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTO VIRO Il consiglio vota anche sul bilancio Ok al Contratto di Foce In ballo ci sono cinque milioni

Il consiglio comunale di Porto Viro ha approvato all'unanimità il protocollo d'intesa per il coordinamento tecnico-scientifico dell'area interna Contratto di foce Delta del Po.

Porto Viro, con altri sei Comuni del Polesine e di Chioggia, è una delle quattro aree interne del Veneto che si prefiggono l'obiettivo di attuare una strategia di miglioramento dei servizi e per favorire lo sviluppo locale. Un salto di qualità che permetterebbe di ottenere 5 milioni di euro ad area per i settori scuola, mobilità e sanità a beneficio dei Comuni oltre che beneficiare dei finanziamenti dedicati grazie al canale regionale con una strategia d'area possibile solo attraverso la sinergia tra enti locali. Unanimità anche per l'approvazione del Nuovo Patto dei Sindaci, Piano d'azione per il clima e l'energia sostenibile redatto nella versione d'area denominata Adige Delta Po Joint Seap Option2.

Il Polesine sarà l'unico in Italia ad avere tutti i comuni concordi sul piano. Il dibattito si è animato invece sulla proposta della maggioranza di coinvolgere l'opposizione in un opuscolo

informativo. Una intenzione che per le modalità e i tempi ristretti, ha visto dissentire la consigliera Veronese secondo la quale l'iniziativa non è un modo per collaborare ma per fare un notiziario della maggioranza che trovi nel coinvolgimento dell'opposizione la giustificazione del prezzo della stampa per i cittadini. Ne è nato un battibecco tra l'assessore Silvia Gennari e la consigliera Alessia Tessarin, durata fin troppo considerata la miccia che ha innescato il botto e risposta. Pare infatti che Gennari abbia criticato l'intervento di Tessarin a una serata organizzata dalla Pro loco portovirese alla quale la vicesindaco non era stata invece invitata.

Bocciata invece dall'opposizione con 6 voti contrari (assenti giustificati Dorian Mancin e Sante Crepaldi), la variazione di assestamento generale e controllo della salvaguardia degli equilibri nel bilancio, passata con i voti della sola maggioranza.

Dibattuta è stata la variante 7 al Piano degli Interventi. Alcuni consiglieri si sono astenuti per aver ricevuto le documentazioni incomplete.

© riproduzione riservata



TAGLIO DI PO Prima assemblea pubblica a Ca' Vendramin

Contratto di foce, il percorso è tracciato

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Prima assemblea al museo della Bonifica a Ca' Vendramin per il Contratto di Foce Delta del Po, una delle quattro aree scelte dalla Regione e dal Governo per l'attuazione della "Strategia nazionale aree interne".

In platea numerosi i rappresentanti istituzionali da Franco Vitale, sindaco di Rosolina, all'onorevole Diego Crivellari, all'assessore regionale Cristiano Corazzari con la consigliera Patri-

zia Bartelle, accademici e associazionismo locale. Il direttore della Bonifica Delta del Po, ente responsabile del Contratto di Foce e del coordinamento tecnico-scientifico dell'Area interna, ha aperto i lavori. L'inquadramento della progettualità lo ha enunciato Adriano Tugnolo, presidente del Delta del Po, mentre Giovanni Carrosio del Dipartimento Politiche di Coesione, ha illustrato i principali contenuti e la metodologia operativa. Laura Mosca, coordinatrice tecnico-sien-

tifica del Contratto di Foce con il direttore Mantovani ha illustrato il recepimento della Snai da parte della Regione. È il primo risultato concreto dell'operatività del Contratto di Foce. Nei prossimi mesi sarà elaborata una bozza di strategia da inviare in Regione e ai competenti ministeri. Il rappresentante dell'Autorità di Bacino Alessio Picarelli ha parlato di mobilità d'acqua e sviluppo locale, tema cardine della Snai e asset strategico per il territorio in grado di migliorare i servizi

essenziali e l'economia dell'area.

«Siamo pienamente soddisfatti di come è iniziato questo percorso - hanno spiegato i coordinatori tecnico-scientifici Mantovani e Mosca - Auspichiamo la medesima attenzione da parte dell'intero territorio delizio per le fasi e le attività dei prossimi mesi».

Le informazioni sulle attività si andranno ad attuare sono visibili sul sito: contrattodifocedeltadel po.com.

© riproduzione riservata



Irrigazioni e via le canalette

«Così il Piave può respirare»

FIUME IN MAGRA

Mauro Favaro

TREVISO

Sostituire le canalette con il sistema di irrigazione dei campi a pioggia. Solo così si potranno dimezzare i prelievi dal Piave, restituendo l'acqua al fiume che in questi giorni, come ogni estate, è in secca. «Mettiamo una volta per tutte il fiume tra le priorità e quindi facciamo diventare prioritari anche i piani per il risparmio dell'acqua - è l'appello di Giuseppe Romano, presidente del consorzio di bonifica Piave - lancio la sfida: politica, istituzioni e mondo agricolo si uniscano a noi per riuscire a portare a casa i fondi necessari per mettere fine alle secche. I progetti sono già pronti». Servono parecchi soldi: minimo 150 milioni di euro. Il passag-

IL CONSORZIO

«Dimezzeremo i prelievi»

gio dalle canalette al sistema a pioggia costa infatti tra i 5 e i 6 milioni per mille ettari. E

ad oggi metà del territorio del consorzio, circa 30 mila ettari, è ancora servito da decine e decine di chilometri di canalette, sistema di irrigazione tra i più dispersivi. Il conto totale è presto fatto. «Rispetto al sistema a scorrimento - sottolinea il presidente - quello a goccia permetterebbe di

dimezzare i prelievi dal Piave». Entro fine anno dovrebbe essere lanciato un bando nazionale legato ai piani irri-guì da circa 300 milioni di euro. Un'occasione ghiotta per la Marca. E quest'anno è anche andata bene. Solitamente le secche arrivano anche un paio di mesi prima. Ma alla fine il problema è lo stesso. I primi a soffrirne sono i pesci e la selvaggina. Le legge prevede un flusso minimo: 10,01 metri cubi al secondo all'altezza della traversa di Nervesa. Ieri si era a 13,8. Dal consorzio assicurano che non si scende mai sotto la soglia prevista. Però

non basta. A Maserada ora si vedono solo sassi. Da qui l'appello di Romano. «D'estate tutti dicono che manca l'acqua. Ma quando è stato il momento di andare a battere cassa per finanziare gli interventi ci siamo sempre trovati soli - conclude - adesso è il momento di fare squadra. La politica, le istituzioni, compresa la Provincia di Belluno, il mondo agricolo e tutti gli altri lavorino con noi per riuscire a portare a casa qualche fondo». Altrimenti tra un anno, nel bel mezzo dell'estate, ci si ritroverà ancora a parlare del fatto che al Piave manca l'acqua.



IL PROBLEMA DELL'IRRIGAZIONE. Prima della costruzione dei canali

I Veneziani portarono l'acqua dell'Adige ai campi più in quota

Veniva sollevata da enormi ruote idrovore di legno

La diffusione dei peschi nei campi del Veronese fu attuata soprattutto nell'alta pianura atesina. Ma mentre nella porzione orientale, a sud del corso dell'Adige, si erano da tempo creati sistemi di deflusso delle acque e di irrigazione derivata, a ovest il problema era di portare l'acqua in un'area arida, sfida particolarmente difficile per la porzione di pianura a sinistra Adige, che si trovava in posizione sopraelevata rispetto alla quota del fiume.

La soluzione adottata - inizialmente per l'irrigazione di più tradizionali colture di seminativi, prati e viti o orticole -, a partire dall'età veneziana e diffusasi soprattutto nel corso del XVIII, fu quella di installare enormi e ingegnose ruote idrovore di legno, anche di una ventina di metri di diametro, che sfruttando la stessa forza della corrente riuscivano a sollevare l'acqua a notevole altezza. Di qui l'acqua veniva convogliata in ca-

L'origine di Pescantina

UNA NOMEA LOCALE - accettata anche dalla monografia del prefetto Sormani Moretti e ripresa oggi giorno anche nei cartelli stradali - vuole il nome di Pescantina legato alla diffusa presenza dei pescheti. Il nome compare però già ben prima di questa coltura, agli inizi del XII

secolo, quando l'abitato è invece tutto rivolto verso le attività legate all'Adige, mentre l'entroterra è destinato al pascolo anche a uso dei villaggi delle valli soprastanti. Il nome Pescantina rimanda dunque alla radice «pescare», legata appunto alla vicinanza alle acque dell'Adige.

nali che, sorretti da colonne, scorrevano sopraelevati sui campi, irrigando una porzione di pianura arida che fino a quel momento era stata lasciata al pascolo ovino.

Alla fine del Settecento, nel solo tratto da Ponton a Parona, si contavano una trentina di questi apparecchi, numero che rimase sostanzialmente costante fino ai primi del Novecento, quando vennero mano a mano abbandonati a se-

guito della costruzione di canali per la produzione di energia idroelettrica e l'irrigazione, come ha rilevato puntualmente Giannantonio Conati, curatore del Museo dell'Adige di Pescantina: dal canale irrigatorio di Destra Adige realizzato alla fine dell'Ottocento, a quello di irrigazione Sinistra Adige, che partiva da Ponton (1922), e infine al canale Quattro Settembre (1938). Le tracce di al-

cuni di questi complessi - peraltro ben noti anche appena fuori dalle porte della città, nella Campagnola - sono tuttora visibili lungo l'Adige. Sparite le ruote e i loro sostegni lignei, rimangono i colonnati in mattoni sui cui erano appoggiate le canalette, pur esse in legno.

Nell'area di Pescantina, in particolare, questo sistema di irrigazione permise appunto anche la diffusione della frutticoltura, che si specializzò precocemente nella produzione delle pesche. Una relazione di Giovanni Battista Ganassini, presentata nel 1847 all'Accademia di Agricoltura di Verona, ci informa che in quest'area, nei campi raggiunti dall'irrigazione, i peschi erano presenti in consociazione su tre quarti dei prati stabili, per una superficie di 200 campi, ovvero una sessantina di ettari. • A.B.



Un progetto a rischio se l'anno prossimo non sarà rifinanziato

Due milioni di euro dall'Unione Europea e dagli otto partner per l'intervento sulle barene sono in scadenza nel 2017

di **Gianni Favarato**

► VENEZIA

Nell'ottobre dell'anno scorso, tre mesi dopo gli arresti per la Tangentopoli del Mose, agli ispettori dell'Unesco venuti a Venezia per verificare se ha ancora i numeri per essere considerata «Patrimonio dell'Umanità», è stato mostrato con orgoglio un piccolo progetto di ripristino ambientale della Laguna – la più grande d'Italia con i suoi 550 km quadrati di estensione – del tutto alternativo a quelli realizzati dal Consorzio Venezia Nuova, che pochi, tranne gli addetti, conoscono. Si tratta del progetto europeo Life Vimine per contrastare l'erosione della laguna con interventi sostenibili, naturali e tradizionali per un ecosistema complesso e fragile come la Laguna. Un progetto che sta dando ottimi risultati ma rischia di essere stato inutile se l'anno prossimo, quando scadrà, non verrà rinnovato. Nell'ultimo secolo la superficie della laguna coperta dalle barene periodicamente sommersi dalle maree si è ridotta di oltre due terzi a causa del naturale processo di erosione dovuto alle onde prodotte dal vento e dalla deviazione dei fiumi voluta Serenissima, a cui si è aggiunta la costruzione della zona industriale di Porto Marghera, la crescita del traffico di navi passeggeri e mercantili di sempre più grossa stazza che generano onde e lo scavo dei cana-

li. Le barene – insieme a velme, isolette e canali che caratterizzano i bassifondi lagunari – sono importantissime perché favoriscono il ricambio idrico, limitano l'impatto delle maree sul livello dell'acqua, moderano l'azione del moto ondoso e ospitano una ricca flora e fauna acquatica e aerea.

«Senza barene si mette a serio rischio l'intero ecosistema lagunare – dicono da anni gli esperti – se non si interviene con tecniche naturali che durano nel tempo, Venezia e tutte le isole circostanti sarebbero in balia delle correnti e il resto della laguna verrebbe spazzato dalle maree come una qualsiasi spiaggia».

A ricostituire le barene scomparse, utilizzando il riporto di fanghi bonificati e depurati, provenienti dall'escavo dei canali e con la direzione dei lavori dell'estinto Magistrato alle Acque, ci sta pensando da anni il concessionario unico (Consorzio Venezia Nuova) che ora è in attesa della via libera della Salvaguardia per un nuovo progetto davanti all'isola di Murano, già contestato dalle associazioni ambientaliste che imputano al Consorzio «di aver costruito barene gigantesche e innaturali dove non esistevano e avere distrutto quelle che invece esistevano». Ma c'è un nuovo e allo stesso tempo antico modo di ripristinare le barene, un approccio «integrato» alla gestione del territorio, basato sulla protezione dall'erosione delle barene e paludi più interne della Laguna «attraverso» piccoli interventi di ingegneria natu-

ralistica che coinvolge le comunità locali di pescatori, a basso impatto ambientale e con un costante lavoro di monitoraggio e manutenzione.

Si tratta di uno dei progetti Life Vimine, finanziati in gran parte dall'Unione Europea, come il progetto «Ghost» che ha permesso di ripulire le Tegnue a largo di Chioggia dalle reti abbandonate e come il progetto «SeResto» (realizzato dall'università di Ca' Foscari e Ispra) per il ripristino delle praterie di piante acquatiche come le fanerogame.

Il progetto Life Vimine per il ripristino naturale delle barene si sta sperimentando nella Laguna nord, nel comprensorio delle isole di Burano, Mazzorbo, Torcello e della Palude dei Laghi è iniziato nel 2013 e si concluderà nel settembre del 2017 con un budget totale di 2 milioni euro dei quali 1.396.000 di contributo europeo e il resto investito dagli otto partner: il Dipartimento di ingegneria industriale di Padova coordinato da Luca Palmeri e dal gruppo di ricerca Lasa, il Comune di Venezia, il Provveditorato alle Acque, il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, Seles -società cooperativa, Agenda 21 Consulting srl, AttivaMente Cooperativa sociale Onlus e il Foundation for Sustainable Development (Olanda).

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'area di intervento tra Burano, Mazzorbo, Torcello e la Palude del Laghi

>> Interventi mirati e sostenibili alternativi a quelli del Consorzio Venezia Nuova per favorire il ricambio idrico e limitare l'impatto delle maree



Noale, al voto sul Pat maggioranza divisa Aria di crisi in giunta

Il gruppo "La Forza dei Noalesi" abbandona il Consiglio e salta il numero legale. Piano adottato invece a Salzano

NOALE

Prima la firma della sottoscrizione del Pat (Piano assetto del territorio) con tanto di foto sul profilo Facebook con il sindaco di Noale Patrizia Andreotti e il suo assessore all'Urbanistica Alessandra Dini da un lato e il sindaco della Città metropolitana di Venezia Luigi Brugnaro dall'altro. Qualche ora dopo, in Consiglio, la doccia gelata, magari sognata vista la calura ma non certo gradita dal punto di vista politico: uno dei gruppi di maggioranza, La Forza dei Noalesi, ha fatto mancare il numero legale poco prima della discussione per adottare proprio il Pat, aprendo un mal di pancia interno. Se questo sarà guaribile in pochi giorni o meno lo scopriremo a breve ma di certo le parole del capogruppo de La Forza dei Noalesi Katia Vallotto non sono passate inosservate: «Questo documento non è

stato condiviso in maggioranza se non per sommi capi. Bisognava coinvolgere tutti, consiglieri e cittadini. Per questo decidiamo di uscire dall'aula». Uscito pure l'assessore Andrea Muffato, dello stesso gruppo. «Il Pat è un documento serio», dice, «e per coerenza verso il mio capogruppo, me ne andrò».

Servirà una verifica all'interno della maggioranza. «Non comprendo i motivi espressi da Vallotto», commenta Andreotti, «dal momento che le altre due forze di governo locale, Pd e Impegno Comune, hanno dichiarato come il percorso fosse stato condiviso da molto tempo. Stupisce come il testo, non cambiato da dicembre 2014, fosse passato in commissione anche con i voti de La Forza dei Noalesi».

Tutto liscio, invece, a Salzano. Il Comune ha il nuovo Pat. La firma è avvenuta nei giorni scorsi tra il sindaco della Città

metropolitana Luigi Brugnaro e il sindaco di Salzano Alessandro Quaresimin e segue l'adozione del documento avvenuta a novembre 2011. Tra gli obiettivi quello di migliorare gli spazi urbani, avvalendosi del credito edilizio. «Avremo anche una significativa azione di riordino», spiega Quaresimin, «e si potranno valorizzare le risorse naturalistiche come l'oasi Lycaena, le aree ex cave, corridoi naturalistici, dedicando particolare attenzione alla sicurezza idraulica del territorio. Inoltre è prevista la costruzione delle bretelle che consentiranno ai mezzi di attraversamento di evitare i centri di Salzano e Robegano».

Nel disegno urbanistico, l'area della stazione di Salzano diverrà un punto importante per il sistema di trasporto pubblico metropolitano e di collegamento con gli altri centri del territorio veneziano.

Alessandro Ragazzo



L'ALLARME L'assessore Mirco Lorenzon accusa i Consorzi di bonifica: «Lo prosciugano»

Il Piave muore di sete «Basta con i prelievi»

Mauro Favaro

TREVISO

Il Piave è in secca. Sul letto del fiume per centinaia e centinaia di metri non si vede più nemmeno un rigagnolo.

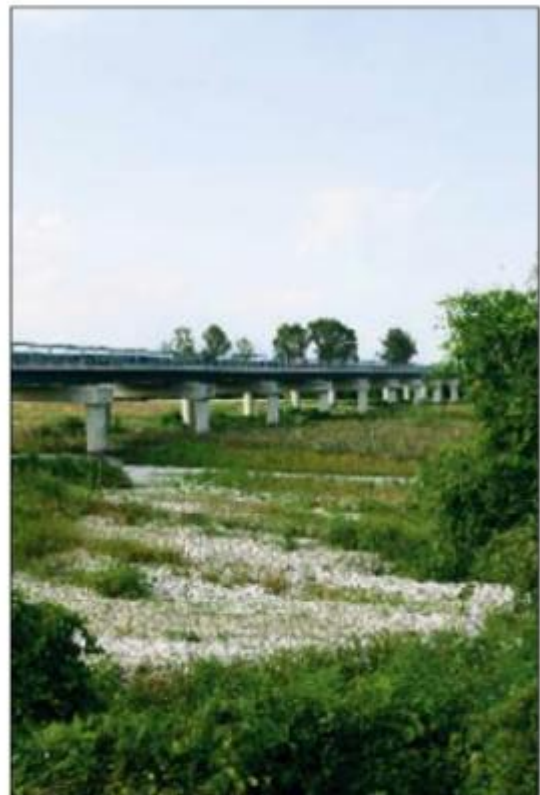
Per Mirco Lorenzon non si può andare avanti così. L'assessore provinciale alla pesca se la prende in particolare con i consorzi di bonifica, compreso il Piave, il più grande della Marca.

«Deve esserci una regimazione più accorta - scandisce - non è possibile che mille derivazioni svuotino completamente il medio Piave. Il Sile e gli altri fiumi sono pieni. Ed è acqua che arriva dal Piave». Tradotto: il problema sono i prelievi. «Nei giorni scorsi tra Maserada e Candelù, ad esempio, l'acqua è sparita nel giro di sole poche ore - continua - non va affatto bene: deve esserci almeno un minimo di flusso almeno per garantire la sopravvivenza dei pesci e della selvaggina». Lorenzon mette sotto accusa il sistema di

distribuzione dell'acqua per l'irrigazione dei campi. «Gli impianti a scorrimento, le canalette, per intenderci, portano via un sacco di acqua e soprattutto la sprecano, perdendola nel tragitto - mette in chiaro l'assessore - bisogna riuscire a investire nell'irrigazione a pioggia. Su questo fronte purtroppo siamo indietro anni luce». Così come bisognerebbe migliorare i rapporti con le gestioni dei bacini delle montagne. Inevitabilmente l'allarme delle secche sul Piave riguarda direttamente anche i pesci. Pochi giorni fa lo stesso Lorenzon ha lanciato un appello: «Salvate gli storioni dalle secche segnalando quelli che sono in difficoltà». La settimana scorsa sono stati tratti in salvo due esemplari, uno a Ponte di Piave e uno a Maserada, che

IL PERICOLO

A rischio pesci e selvaggina



avevano risalito il fiume finendo per essere bloccati in una specie di pozza tra i sassi. L'acqua bassissima non permetteva loro di tornare indietro. Se nessuno li avesse notati, molto probabilmente sarebbero morti. Fortunatamente le segnalazioni hanno fatto scattare i soccorsi. È intervenuta la Polizia Provinciale che ha prima catturato i pesci e poi li ha rilasciati nel fiume all'altezza di Zenson di Piave, dove l'acqua è più alta.

IN SECCA

Il desolante aspetto di un tratto del Piave dove non scorre più l'acqua con grave danno per l'ambiente naturale

